Perdonare è dimenticare

La vita comune è fatta di piccoli perdoni e di conseguenza di piccoli oblii. Il non volere dimenticare ci irrigidisce ed il nostro irrigidimento radica ancor più il nostro fratello nell'atteggiamento che ci ha ferito. Quasi tutti siamo suscettibili. La suscettibilità è un rifiuto della nostra croce personale. Essere riconoscenti per un atteggiamento che ci ferisce è una ricetta insuperabile per vincere la suscettibilità. Non prendere ciò che è umano per ciò che è soprannaturale, ma neppure scambiare malumori umani per mancanza di carità. Ci si può amare molto e sinceramente anche se vi sono malumori. Bisogna lottare contro di essi valutandoli per quello che sono: delle piccole cose. Considerarli cose grosse, può suscitare delle tentazioni a mancare gravemente di carità. La carità, qui come altrove, ha sempre come base la verità. La suscettibilità richiama tenerezza: rischia invece di richiamare l'educazione e l'educazione rovina tutto. L'educazione è quasi un istinto difesa contro reazioni che noi temiamo. La tenerezza è l'amore del cuore di Gesù verso i nostri fratelli e sorelle sempre infermi. La rigidità è un altro istinto di difesa. Sembra dire: "attenzione!". Il cuore di Gesù non ci dice "attenzione", esso è disposto in partenza ad accogliere le piccole sofferenze che ripara soffrendole. Il dimenticare le pene sopportate da noi o da coloro che amiamo ci colloca nella semplicità di un cuore "liberale", cioè libero verso ogni ricordo, fuorchè il ricordo del cuore di Cristo che sempre si dona, che sempre mostra benevolenza e fiducia, che sempre spera il meglio dal cuore che incontra.

Madeleine Delbrel, *Comunità secondo il vangelo*, Gribaudi1996